In questo numero il testo integrale del discorso di Togliatti al Comitato Centrale del P. C. I.

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre. 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . . » 1.900
Un trimestre . . . » 1.000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': cm colonna: Commerciali. Cinema 180. Domenicale 150. Echi spettacoli 150. Cronaca 160 Necrologio 130. Finanziaria. Banche 175. Legali 200, più tasse governative. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOC PER LA PUBBLICITA IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma. Telef. 61.872. 63 694 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

AMICI DELL'UNITA'

Diffondete questo numero! Fate conoscere ad ogni famiglia italiana le proposte dei comunisti per la salvezza dell'Italia!

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 91 | DOMENICA 16 APRILE 1950 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

APPELLO ALLA LOTTA E ALL'UNITA' DI FRONTE ALL'AGGRAVARSI DELLA SITUAZIONE

Togliatti propone una nuova politica di lavoro e di pace
per arrestare la marcia verso la guerra e la disgregazione del Paese

La minaccia degli imperialisti americani alla pace del mondo - Confusione e lacerazioni nell'Europa occidentale governata dai partiti clericali - Un crescente potenziale di rivolta contro la situazione attuale va accumulandosi in Italia - L'avanguardia dei lavoratori è oggi più forte e ha dinanzi a sè due compiti: impedire la guerra e la realizzazione dei piani fascisti - Proposte agli antifascisti e agli smarriti

Nella serata di venerdì si è chiuso il dibattito al Comitato Centrale del Partito comunista italiano.

Prima delle conclusioni del compagno Mauro Scoccimarro e della informazione del compagno Enrico Berlinguer ha preso la parola il compagno Togliatti, pronunciando un discorso di cui diamo qui il testo integrale.

Compagni,

ho preferito prendere la parola a questo punto, anzichè alla fine del dibattito, perchè mi pare che a questo punto si possano oramai tirare certe somme dell'esame molto serio che il Comitato centrale ha fatto della situazione e dei nostri compiti.

Il compagno Scoccimarro avrà modo, chiudendo la discussione, di precisare quello che riterrà necessario; io vorrei rilevare, cominciando, che vi è stato innanzi a tutto un giudizio unanime dell'assemblea sulla situazione che sta davanti a noi. Questo giudizio è forse anche la cosa più chiara che è uscita dalla nostra discussione. Unanime e chiaro è anche stato il giudizio sulle azioni condotte e sulle lotte combattute dai lavoratori negli ultimi mesi, sulla parte che il Partito vi ha avuto e sui difetti della nostra attività che in esse si sono rivelati. Forse, per il fatto che questa riunione è stata preceduta da altre riunioni di istanze centrali del partito, dove una parte di queste questioni erano già state elaborate, mi pare che anche su questo punto il C. C. ha trovato un solido terreno sul quale i compagni si sono mossi bene, indicando quali sono le principali deficienze da superare.

Politica costruttiva

Non altrettanto potrei dire per quello che riguarda il contenuto stesso della nostra politica. Mi sembra infatti che l'esame oggettivo della situazione internazionale e nazionale e dell'esperienza delle ultime lotte ha prevalso sul dibattito circa questo contenuto e circa il modo come noi lo sviluppiamo. L'ordine del giorno del C.C. era invece stato formulato dalla Direzione del Partito in modo che metteva l'accento sopra gli aspetti positivi della nostra politica: e cioè sul Piano del lavoro e sulla nostra difesa della pace e delle libertà democratiche. Forse non è a caso che per una giornata intiera dei nostri dibattiti, invece, il Piano del lavoro e gli argomenti ad esso connessi sono quasi completamente scomparsi dagli interventi.

La Direzione del partito, cioè, desiderava che il Comitato centrale sottolineasse particolarmente, in questo momento, quello che la nostra politica ha di costruttivo, come proposta che i comunisti fanno a tutte le forze democratiche del Paese, e non soltanto alle forze che già li seguono, allo scopo di riuscire a modificare lo svolgimento stesso della situazione italiana, in senso favorevole agli interessi della classe operaia, del popolo, della Nazione, in senso favorevole agli interessi della libertà e della pace. Questa parte, ripeto, mi pare sia rimasta un po' nell'ombra nei nostri dibattiti, e iniziando il mio intervento desideravo sottolinearlo, poichè non è escluso che questo fatto dichi un difetto nello orientamento di una parte delle nostre organizzazioni oppure indichi, se non altro, che ad un certo punto noi ci lasciamo prendere la mano della pratica del nostro lavoro, lasciamo nell'ombra gli indispensabili orientamenti politici generali, oppure ci lasciamo imporre il terreno di lotta dall'avversario.

Cambiare strada

La cosa è tanto più importante perchè noi sentiamo di essere a un punto critico della situazione del nostro Paese; non per niente la D. C., su iniziativa di De Gasperi, pare, a un certo momento ha cominciato a parlare di un «terzo tempo» della propria azione. Oggettivamente considerata questa espressione, poichè non si capisce quali avessero potuto essere i «tempi» precedenti, ha un contenuto più che altro retorico. Essa indica però che i dirigenti stessi del partito dominante sentono che oggi in Italia bisogna fare qualcosa di nuovo altrimenti si corre il rischio di precipitare per una strada per cui i contrasti sociali e politici diventano sempre più tesi, e di cui, quindi, la uscita sarebbe prevedibile soltanto in modo molto oscuro. I dirigenti democristiani hanno intuito, cioè, che dal Paese stesso, anche se in modo ancora confuso, sorge la richiesta di cambiare strada.

Il fatto che lo abbiano intuito e abbiano quindi lanciato la formula del «terzo tempo» distrugge la maggior parte della rimanente loro argomentazione contro di noi, distrugge tutte le calunnie che essi lanciano e fanno lanciare contro il movimento dei lavoratori, di essere tutto una costruzione artificiosa, creata dalla politica agitatoria dei comunisti. No, il movimento delle masse lavoratrici sorge dalle condizioni reali del Paese; le agitazioni di massa — le più piccole e le più grandi, le più pacifiche e le più violente — sorgono da condizioni economiche e sociali che non possono più a lungo essere tollerate. Quando in un paese si arriva a questo punto, vuol dire che si deve cambiare qualche cosa, se non ci si vuole trovare a breve scadenza in un cul di sacco o sull'orlo dell'abisso.

Qual'è la situazione che sta davanti a noi? Da un lato, e in modo assai più chiaro e più serio di quanto non fosse due anni or sono, l'anno scorso e anche pochi mesi fa, si marcia verso la guerra o, per lo meno, verso successivi aggravamenti in questa direzione. Dall'altro lato, la nostra situazione interna si muove verso una accentuazione della reazione aperta contro le classi lavoratrici, verso l'applicazione di un piano politico che gradualmente, ma a passi che si fanno via via più rapidi, dovrebbe staccare l'Italia dal regime democratico costituzionale che essa si è dato dopo la liberazione e risospingerla verso il fascismo.

Psicosi di guerra e S. U.

Il compagno Ingrao, che testè ha parlato, indicandoci i propositi chiaramente espressi dal dirigente della organizzazione degli industriali, il quale è in pari tempo uomo di Azione cattolica, ci dava un aiuto per comprendere da che parte venga la volontà di spingerci per questa strada.

La catena cui è legata la pace del mondo si è, negli ultimi tempi, molto assottigliata, e non si può dire per quanto tempo ancora possa resistere. Ci troviamo di fronte a una paralisi degli organismi dirigenti della esistente organizzazione internazionale, paralisi dovuta al sabotaggio aperto degli Stati Uniti i quali vorrebbero che in questi organismi sedessero, assieme ai rappresentanti dell'Unione Sovietica e delle altre potenze, i rappresentanti di un sedicente governo cinese che non esiste più, che è stato espulso dalla scena della storia, ad opera di una vittoria rivoluzionaria senza precedenti nella vita dei popoli coloniali e semicoloniali. Ci troviamo di fronte all'ostinato rifiuto dei gruppi dirigenti imperialistici americani e loro satelliti di acconsentire al divieto dell'arme atomica, il che rivela in essi un proposito criminale e di sterminio cui non hanno ancora rinunciato. La psicosi di guerra tocca dei limiti non mai raggiunti prima. Ci troviamo di fronte, in pari tempo, persino già ad incidenti di frontiera come quello recente del Baltico, che dovrebbero almeno servire ad aprire gli occhi a coloro che ancora non hanno capito di che si tratta. Questo incidente di frontiera non è infatti accaduto nel famoso emisfero occidentale, sulle coste o nelle acque degli Stati Uniti, o del Canadà o di altri paesi adiacenti agli Stati Uniti, ma è accaduto sul territorio dell'Unione Sovietica, a diecimila chilometri dall'America, la quale per questo solo fatto viene smascherata come potenza spudoratamente aggressiva, che per preparare una guerra di aggressione invia le sue armi nel mondo intiero.

A questi gravissimi fatti si deve aggiungere la grande, crescente confusione economica e politica, già messa in luce da altri compagni, che regna nel cosiddetto mondo occidentale.

L'imbroglio «europeo»

Recentemente, in occasione del convegno di Sorrento dei partiti cattolici e clericali, abbiamo sentito esponenti di questi partiti vantarsi del fatto che tutta l'Europa occidentale sia oggi governata da loro. Movimenti e partiti cattolici governano oggi in modo simile la Spagna, la Germania occidentale, il Portogallo, l'Italia, l'Austria e altri paesi di questa parte del mondo. Questo è un fatto che non si può negare. Credo però che di questo fatto questi partiti si dovrebbero, semmai, oggi, vergognare perchè in questa parte del mondo non è mai esistita, come in questo momento, una confusione così generale, non sono mai esistite contraddizioni così profonde, contrasti sociali e politici così acuti, insopportabili. Non è mai esistito, nell'epoca moderna per lo meno, un così grande imbroglio come quello che esiste oggi nella Europa occidentale. E parlo di imbroglio perchè intendo dare a questa parola proprio il senso di inganno voluto, di menzogna diffusa ad arte, di sfrenata e velenosa propaganda di governi e di partiti di governo, allo scopo di accentuare gli odi, di elevare barriere tra i popoli, di spezzare l'unità dell'Europa, di frenare il progresso, di impedire che gli uomini si comprendano fra di loro, di farli diventare simili a fiere pronte a divorarsi e distruggersi.

Perchè questa crescente e tragica confusione e disgregazione del cosiddetto mondo occidentale? Il perchè lo comprendiamo come marxisti molto bene. Questa parte del mondo civilizzato è oggi quella dove più che in qualsiasi altra zona il regime capitalista sussiste artificialmente, essendo oramai maturate tutte le condizioni oggettive della sua scomparsa ed essendo anche matura una profonda coscienza socialista nella maggioranza degli operai.

Se non fossero intervenute dal di fuori delle forze reazionarie per mantenere in vita il regime di Franco, il regime di De Gasperi e di Salazar, il regime clericale austriaco, il regime di Bidault in Francia e così via, in questa Europa occidentale esisterebbe già un'altra situazione sociale.

I partiti cattolici

Non so se esisterebbero in tutti questi paesi dei regimi socialisti. Può darsi di no, perchè la situazione, in questi paesi, è socialmente molto complicata. Esisterebbero però certamente regimi i quali farebbero uno sforzo comune, appoggiandosi sulle larghe masse popolari, per eliminare le miserie, le vergogne, le infamie del capitalismo; regimi che avrebbero creato una nuova atmosfera di cooperazione fra le classi lavoratrici nei singoli paesi e internazionalmente; regimi che lavorerebbero per organizzare l'economia sopra una base che escluda lo sfruttamento e il privilegio. L'Europa occidentale avrebbe rapidamente ripreso, se questo fosse avvenuto, la parte che le spetta nel quadro della civiltà mondiale.

Sono intervenuti dei fattori reazionari esterni, i quali hanno impedito che questa trasformazione, matura oramai nelle cose, si compisse. Di qui la enorme confusione, l'enorme imbroglio dei giorni nostri in questa parte del mondo. Le forze le quali sono intervenute per trenare il processo delle cose, e cioè in prima linea l'imperialismo americano con la sua politica di asservimento coloniale e con le sue armi, non sono infatti in grado di risolvere nessuno dei problemi che la storia pone ai popoli europei, ma il loro intervento anzi li aggrava.

Il fatto che proprio ai partiti cattolici sia toccato e tocchi il compito di essere, in questa parte del mondo, gli ultimi amministratori della confusione e degenerazione capitalistica, li qualifica. Qualifica la loro ideologia; qualifica la loro base sociale prevalente; qualifica l'orientamento dei loro dirigenti; li qualifica come forze politiche e sociali non soltanto conservatrici, ma reazionarie e a tutto disposte per salvare un mondo di miseria e di oppressione, che la umanità, invece, è chiamata oggi a distruggere.

E' evidente che in questa situazione, in modo febbrile, e attraverso a convulsioni sempre più gravi, si marci verso crisi di carattere decisivo. Quali saranno queste crisi e quando verranno non sappiamo. Sappiamo però che vi sono gruppi imperialistici aggressivi che consapevolmente, in questa confusione, spingono alla guerra e, per prepararla e poterla fare, vogliono che venga-

(Continua in 4. pagina, 1. colonna)

LA CLERICALIZZAZIONE DEI PARTITI CATTOLICI

Gonella l'uomo della Curia nuovo segretario della D.C.?

Il ministro della P. I. realizzerebbe l'unione coi dossettiani - Strane pretese dai liberini

La curiosità e l'interesse degli ambienti politici sono concentrati sul Consiglio nazionale della D.C. che apre oggi i suoi lavori in una sala di un vecchio palazzo romano a via Monterone. Dalla mattina di ieri tutti i democristiani che hanno, come si dice, le mani in pasta si sono febbrilmente consultati dando luogo ad una vera e propria «guerra di corridoio» che si prolungherà ancora per qualche giorno. I più attivi sono stati naturalmente i protagonisti del contrasto che è al centro dell'odierna assemblea, De Gasperi e Dossetti. Il presidente del Consiglio ha avuto colloqui con Piccioni, Scelba, Taviani e Gonelle.

Secondo informazioni ufficiose l'ex-collaboratore dell'*Osservatore Romano* ha le maggiori probabilità di succedere a Taviani nella carica di segretario del partito. La candidatura Gonella dimostra che si tende a ricostituire l'equilibrio interno nella D.C., sulla base di una accentuazione in senso clericale dell'azione politica ed ideologica del partito.

Del resto è evidente che il discorso pronunciato da De Gasperi all'Internazionale cattolica, aveva anche un preciso significato interno consentendo al presidente del Consiglio di presentarsi al Consiglio nazionale della D.C. in veste di interprete della politica internazionale del Vaticano. Sotto questa luce vanno viste anche le recenti prese di posizione dei «dossettiani» i quali, in un certo senso, rappresentano il momento più avanzato della stessa tendenza politica.

Dossetti ha trascorso tutto il pomeriggio di ieri a consultarsi con gli uomini della sua corrente e con gli emissari di Piccioni e De Gasperi. Secondo notizie informazioni i dossettiani manterrebbero ferme le loro rivendicazioni per un mutamento della politica economica ma non sarebbero alieni dall'accettare una candidatura Gonella.

Il capo dei propagandisti d. c. Giorgio Tupini ha lanciato nella stampa ispirata anche la candidatura di suo padre Umberto, ex-ministro ed eterno aspirante fallito di tutte le cariche che sono rimaste vacanti dal giorno della sua nascita dal gabinetto De Gasperi.

Uno dei primi riflessi della «svolta» in senso più apertamente clericale che si accingono a compiere gli uomini del partito cattolico è indubbiamente la progressiva trasformazione dei sindacati d. c. in centrali di crumiraggio e di spionaggio al servizio dei padroni e della polizia.

Forse per ricompensarsi di questi vergognosi servigi i dirigenti della L. C. G. I. L. hanno chiesto al ministro del Lavoro una maggiore rappresentanza nei vari organismi previsti dalla legge. La cosa appare assurda alla luce delle ultime elezioni sindacali che hanno visto notevolmente diminuite le forze di questi traditori.

E' sintomatico comunque che i liberini non si sognino neppure di giustificare tale rivendicazione attraverso la fusione con la FIL che avverrà in forma ufficiale e definitiva il prossimo 30 aprile. La esiguità delle forze dei falliti sindacalisti piselli e repubblicani è tale che neppure gli uomini di Pastore osano vantarsene.

Per quanto riguarda la politica economica governativa una netta riconferma della linea Pella è stata fatta dallo stesso ministro del Tesoro il quale nel pomeriggio di ieri ha tenuto una conferenza sul «Bilancio economico nazionale» alla facoltà di Economia e Commercio dell'Università.

Della politica economica e della politica interna del governo si parlerà nel corso della riunione del Consiglio dei Ministri che avrà luogo lunedì

La requisitoria del P.G. al processo d'Abbadia

LUCCA, 15. — Al processo per i fatti di Abbadia S. Salvatore, ha iniziato stamane la sua requisitoria il P. G.

OGGI HANNO LUOGO LE ELEZIONI-FARSA NELLA ZONA B

Raffiche di mitra dei titini per spingere gli elettori alle urne

Il P.C. del Territorio Libero chiede la nomina del governatore e l'evacuazione di tutte le truppe - Come seconda soluzione Vidali suggerisce un libero plebiscito

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

TRIESTE, 15 — Alla vigilia della farsa elettorale indetta dai titini nella zona B del Territorio Libero mentre le comunicazioni terrestri e marittime fra Trieste, Capodistria, Buje, Pirano, di ora in ora si spegnevano e il litorale istriano si trasformava in una prigione per elettori forzati, il compagno Vittorio Vidali, segretario del P.C. del T.L.T., nel corso di una affollatissima conferenza stampa alla presenza di giornalisti italiani e stranieri di ogni tendenza ha fatto proposte di grande importanza.

Tali proposte si possono così riassumere:

1) Tutti i partiti triestini si accordino per chiedere l'applicazione del trattato di pace, ossia l effettiva attuazione dello statuto del Territorio Libero, garantita dall'ONU, l'evacuazione di tutte le truppe straniere da entrambe le zone di occupazione e la nomina di un governatore.

2) Qualora questa soluzione si presentasse come irrealizzabile, chiedere un libero plebiscito per interrogare direttamente la popolazione delle due zone con la garanzia che la sua volontà sarà rispettata.

Il plebiscito dovrebbe vertere attorno a tutte le soluzioni che venissero presentate per tagliare il nodo della questione.

La netta presa di posizione del P.C. del T.L.T. era particolarmente attesa, sopratutto dopo gli avvenimenti delle ultime settimane che avevano rivelato il piano titino per l'annessione di fatto della zona B alla Jugoslavia, l'acquiescenza alleata al ricatto di Tito, l'intenzione di Sforza e del governo italiano di accedere a trattative sulla base di un baratto delle due zone o delle popolazioni di lingua diversa e infine l'incapacità del C.L.N. istriano e dei partiti filogovernativi di Trieste di intraprendere qualsiasi iniziativa indipendente di qualche importanza.

La novità delle proposte sta evidentemente nella parte che riguarda il plebiscito.

La tesi dell'applicazione del trattato di pace si è fatta strada fra ceti che ne erano lontanissimi fra le masse che avevano avuto fiducia nelle promesse dell'Inghilterra e dell'America e che oggi deluse e scolaggiate potrebbero cadere preda della apatia e della indifferenza. Apatia e indifferenza, si avverte, che farebbero il gioco degli alleati desiderosi di far dimenticare la «nota tripartita».

Se questa «nota» si è rivelata una cambiale falsa e al momento di esigere il pagamento si è scoperto il suo carattere truffaldino, il trattato di pace non può invece essere considerato una cambiale falsa sopratutto perchè reca la firma dell'Unione Sovietica.

L'applicazione del trattato di pace inoltre potrebbe aprire la strada a ulteriori e meno provvisorie soluzioni: un plebiscito tanto per fare un caso potrebbe svolgersi più liberamente e con maggiori garanzie se esso avvenisse in un territorio non più occupato da armate straniere di tre nazioni. La linea di difesa del trattato di pace adottata e seguita con tanto successo dai comunisti del T.L.T. costituisce un concreto appoggio alla lotta del popolo italiano contro De Gasperi ed a quella del popolo jugoslavo contro Tito oggi in procinto di comperarsi e vendersi reciprocamente territori e popolazioni.

Di questa tecnica le «elezioni» di domani sono un capitolo, un episodio drammatico che gli interessati si sforzano invano di far apparire del tutto secondario o per lo meno di importanza limitata. In realtà la campagna elettorale si è svolta sotto il segno delle annessioni.

E' un linguaggio abbastanza chiaro di fronte al quale diventano secondari perfino altri drammatici aspetti di queste elezioni da noi descritti nei giorni scorsi: il terrore, la violenza, la truffa, le schede trasparenti, le squadre di criminali, i ricatti dell'Ozna, la legge elettorale per la quale potranno votare migliaia di cittadini jugoslavi e tutto il resto.

Le ultime notizie della zona B parlano di una grave intimidazione titina avvenuta stanotte a Isola d'Istria dove gruppi di militi della difesa popolare e attivisti del cosiddetto fronte popolare hanno lanciato bombe a mano nelle vie e piazze deserte sparando parecchie raffiche di mitra.

Il significato della sparatoria notturna non è misterioso per gli istriani. «votate e votate per noi» hanno voluto dire gli strani propagandisti elettorali notturni, «altrimenti questa sparatoria potrà ripetersi nel modo che sapete».

In alcune ditte i dirigenti di fabbrica minacciano gli operai e gli impiegati di privarli delle carte annonarie e dei documenti di identità se si asterranno dal voto. A Capodistria mons. Bruni ha ribadito il suo appoggio al partito di don Musizza assicurando che tutti i canonici del duomo sono d'accordo con lui. Tutte le smentite non riescono a togliere alla partecipazione di questo partito cattolico alle elezioni titine il suo carattere losco. Che esso faccia il gioco di Tito non c'è dubbio. Ma per conto di chi lo fa?

Per conto degli americani che hanno bisogno di far credere allo spirito democratico di Tito o per conto del Vaticano che vuole in qualche modo appoggiare il gioco americano?

GIANNI RODARI

Commosse onoranze di Napoli alla salma di Giovanni Amendola

Il traffico cittadino si è fermato al passaggio del corteo - Migliaia di cittadini sfilano davanti alla salma nella sala Carlo V

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NAPOLI, 15. — La salma di Giovanni Amendola è giunta alle 11,30 di stamane a Napoli accolta dal popolo con commozione. Sotto la pensilina della stazione erano ad accoglierla la consorte del martire, i figli Giorgio, Pietro e Ada, la nuora ed altri parenti, poi, l'on. Molè in rappresentanza del Senato, l'on. La Rocca in rappresentanza della Camera l'on. Aldisio per il governo, l'on. De Caro, l'on. Mario Palermo, l'on. Cerabona, l'on. Negarville, l'on. Maglietta per la Camera del Lavoro, i rappresentanti delle fabbriche napoletane e i rappresentanti di partiti e le autorità cittadine e gli amici del martire.

L'arrivo della salma ha fatto intorno un grande silenzio: il chiasso della stazione si è d'improvviso smorzato. Hanno preso sulle spalle la cassa De Caro, Palermo, La Rocca e tre amici del martire, Capone, Pauzzano e Franco Paolo. Un corteo di macchine si è composto poi dietro il carro: sotto i portici molta gente ha fatto ala commossa al corteo. In piazza Garibaldi per un momento tutto il traffico si è fermato per lasciar passare nel silenzio il carro coperto da grossi fasci di fiori.

Giovanni Amendola è rientrato dall'esilio in questa forma semplice: ha fatto il suo ingresso in città, così come piaceva a lui, senza fanfare e parate.

La sala Carlo V, dove la salma è stata esposta, è alta e nuda Su questa sala si è svolta una breve cerimonia.

Ma la più commovente accoglienza Napoli ha fatto alla salma di Giovanni Amendola nel pomeriggio quando la sala «Carlo V» è stata aperta al pubblico e un enorme afflusso di cittadini ha cominciato a sfilare. Prime sono le delegazioni delle fabbriche napoletane, le Commissioni Interne e i direttivi dei sindacati. E' il saluto della classe operaia napoletana ad un combattente dell'antifascismo che mantenne fede al patto con i propri elettori fino al sacrificio di se stesso. E' seguita agli operai gente di tutti i ceti; era un commosso pellegrinaggio di Napoli antifascista e popolare.

Anche l'on. Enrico De Nicola e il ministro Sforza hanno reso omaggio al martire dell'antifascismo.

Telegrammi sono giunti da tutto il Paese fra cui uno del Presidente della Repubblica.

Fra gli altri ha anche voluto telegrafare a Icompagno Giorgio la vedova del bracciante Novello — che fu ucciso dalla celere a Montescaglioso: — «La vita di mio marito — dice il telegramma — e il sacrificio di tuo padre sono pegno sicuro di vittoria finale dei lavoratori italiani contro la rinascita del fascismo e le sopraffazioni poliziesche».

Un altro telegramma è stato inviato dagli scrittori: Levi, Muscetta, Jovine e Scotellaro.

Domani un grande corteo accompagnerà la salma alla sua definitiva dimora nel cimitero di Poggioreale.

MARIO SCHETTINI

Il dito nell'occhio

Sincronia

«L'America potrà pentirsi di aver creduto in Tito». *Da un titolo del Momento-Sera.*

«Gli occidentali potrebbero pentirsi della loro condiscendenza verso Tito» *Da un titolo del Giornale della Sera*

L'Occidente potrà amaramente pentirsi della sua condiscendenza verso Belgrado». *Da un titolo del Giornale d'Italia.*

Tanta coincidenza di idee e di parole può essere spiegata in molti modi: con l'influsso dello Spirito Santo ad esempio, o con quello più banale e terreno dell'ufficio stampa del Conte Sforza. Nell'uno o nell'altro caso si deve concludere che fare il giornalista democristiano è veramente un mestiere senza preoccupazioni.

Buffetti

«Appare chiaro che il punto di vista italiano è stato completamente ignorato» *Da una nota dell'agenzia U.P.*

Ormai i «buffetti» hanno toccato il loro tempo. Adesso sulle guance del Conte Sforza cominciano a piovere gli schiaffoni.

Il fesso del giorno

«In altre parole Leonardo (se è a lui che vogliamo attribuire la figura apparsa in casa Pende) avrebbe — rievocato dagli studi dell'illustre clinico — fatto il dono della figura di Gesù, del quale il Pende è assai devoto, esattamente nel 495 anniversario della propria nascita». *Umberto Lazotti, dal Momento-Sera*

ASMODEO

ANNUNCIATO A VARSAVIA

Un accordo è stato raggiunto fra governo e clero polacco

L'Episcopato cattolico si impegna a riconoscere che i territori recuperati fanno parte integrante della Polonia

PARIGI, 15. — L'agenzia di informazioni polacca PAP annuncia che tra il governo e lo episcopato polacco è intervenuto un accordo in base al quale quest'ultimo riconosce che «i territori recuperati fanno parte integrante ed inalienabile della Polonia» e si impegna a lottare contro le attività dei gruppi clandestini ed a punire «gli ecclesiastici riconosciuti colpevoli di complicità con questi gruppi o di attività antigovernative».

Il governo si impegna da parte sua a non apportare restrizioni all'educazione religiosa nelle scuole, a far beneficiare le scuole religiose degli stessi diritti delle scuole laiche, a permettere il funzionamento della Università Cattolica di Lublino, a consentire le manifestazioni pubbliche di culto ed a conservare il pieno godimento dei loro diritti agli ordini religiosi.

Plastiras ha formato il nuovo governo greco

ATENE, 15. — Il generale Nicholas Plastiras ha formato oggi un nuovo governo di coalizione i cui membri hanno prestato giuramento nelle mani del re un'ora dopo che la loro lista era stata sottoposta a quest'ultimo.

Il gen. Plastiras ricopre la carica di Primo Ministro ed il ministro degli esteri ad interim. Giorgio Papandreu e Sofocle Venibelos erano stati entrambi nominati vice primi ministri, ma quest'ultimo ha rifiutato l'incarico all'ultimo momento.

Il nuovo Gabinetto è composto da sei liberali, 5 membri del partito socialdemocratico di Papandreu e da cinque membri della coalizione dei partiti di centro guidata dal gen. Plastiras e da Emanuel Tsouderos, il quale ultimo è stato nominato ministro per la coordinazione.

Diplomatici olandesi giunti a Pechino

PECHINO, 15. — Radio Pechino ha annunciato oggi che il governo cinese ha espresso il suo desiderio di stabilire con l'Olanda normali relazioni diplomatiche dopo che il governo dell'Aja ha comunicato di aver troncato i rapporti col «governo» di Ciang il 27 marzo.

La risposta del governo di Pechino è stata trasmessa una settimana dopo ed attualmente un diplomatico olandese si trova a Pechino per prendere accordi in vista del riconoscimento ufficiale del governo della Cina popolare da parte del suo Paese.

Acqua a non finire da ieri in Lombardia

MILANO, 15. — Un violento nubifragio imperversa da ieri in tutta la Lombardia. In molti luoghi si segnalano allagamenti e crolli. Ingentissimi sono i danni alle coltivazioni.

Il discorso di Togliatti al Comitato Centrale

"Noi andiamo a una lotta, a un'azione, più ostinate, più intense ed efficaci in modo che il fronte della pace e del lavoro diventi così ampio e forte da imporre un mutamento di politica che salvi il Paese„

(Continuazione dalla 1.a pagina)

no istaurati dappertutto regimi di reazione aperta contro i lavoratori, che vengano soppresse le libertà democratiche, che venga troncato il cammino in avanti dei lavoratori verso la libertà e il progresso sociale.

Il modo come si sviluppano le cose precisa quindi il giudizio sul famoso blocco del 18 aprile, e credo lo renda assai più chiaro agli occhi di decine di migliaia di cittadini per i quali le cose non furono del tutto chiare allora. Il blocco del 18 aprile è stato effettivamente un dispositivo politico e sociale di preparazione a un ritorno alla reazione aperta, cioè al fascismo; di preparazione a un nuovo conflitto internazionale, cioè alla guerra. Per questo il blocco del 18 aprile ha avuto l'etichetta anticomunista; non poteva non averla; e il governo che è uscito da quel blocco e si fonda su di esso non è altro che un governo anticomunista, cioè governo che spezzando in due, per principio, la nazione e l'Europa, non può avere altro programma che di reazione aperta, di asservimento alle potenze che dirigono nel mondo il blocco anticomunista e quindi di marcia verso la guerra.

Lo scacco per Trieste

Di qui le conseguenze per tutta la vita del nostro Paese: di qui il trascinarsi alla coda degli imperialisti americani e quindi le umiliazioni internazionali, come l'ultima a proposito di Trieste, che copre di fango il partito dominante e i suoi satelliti; di qui la lenta ma progressiva degradazione economica, per la incapacità di comprendere e risolvere le questioni poste dalla situazione stessa e dalle masse lavoratrici, di qui la degradazione politica verso un regime di reazione aperta contro i lavoratori, e cioè di tipo fascista.

Non per niente gli uomini che oggi vanno per la maggiore fra coloro che cercano di fare l'opinione pubblica, che portano la voce del governo o cercano di influenzarlo, sono dei fascisti veri e propri ritornati a galla: Gedda a capo dell'Azione Cattolica, Missiroli che ha in mano uno dei più notevoli tra i giornali governativi, Ansaldo, Lupinacci, e via dicendo. Tutti costoro sono uomini che già una volta si sono qualificati, davanti all'Italia, come esaltatori della reazione aperta e delle guerre del fascismo. Quando sentiamo questi uomini farsi maestri, oggi, di democrazia, realmente non possiamo che metterci a ridere; è il gatto che dà lezione di bontà ai sorci! Se vi è tra costoro qualcuno che durante la Resistenza si è avvicinato a qualche Comitato di Liberazione è perchè, oltre ad essere nell'animo un fascista, era anche un vile, che aveva paura per la sua pelle!

Ma commetteremmo un grave errore se ritenessimo che questo rigurgito di fascismo sia la sola cosa notevole e caratteristica oggi. No, questo è solo uno dei fatti che si producono in conseguenza dello sviluppo della situazione creatasi con la vittoria del blocco anticomunista del 18 aprile. Vi sono altri fatti e altri processi, non ancora del tutto aperti, ancora in preparazione, ma di fronte ai quali sarebbe molto grave se chiudessimo gli occhi.

La realtà è che in molti aggruppamenti politici, nonostante la cappa di piombo, fatta di violenza, di corruzione, di ipocrisia, di menzogna, di gesuitismo, di untuosità, che il regime democristiano fa gravare sul Paese, vi è una incertezza crescente. Non per niente vi sono stati dei partiti che si sono spezzati. Vi sono uomini e gruppi sociali sorpresi, delusi, preoccupati per il modo come vanno gli avvenimenti. Da essi sentiamo sorgere sempre più angosciosa la domanda se sia possibile modificare il corso degli avvenimenti, oppure se non si possa fare altro che assistere a un fatale precipitare verso situazioni sempre più gravi. E questo problema ci poniamo noi stessi. Esso è il tema, in sostanza, di questa nostra assemblea. Per poter dare una risposta, parto dalla considerazione della forza del nostro partito.

Risultati del tesseramento

Aver raggiunto col tesseramento di quest'anno, in meno di tre mesi, più di 2 milioni e mezzo di lavoratori, uomini e donne, adulti e giovani, è certamente un risultato enorme, tale che noi stessi non ci aspettavamo all'inizio dell'anno. Sappiamo infatti che cosa significhi una simile distribuzione di tessere, fatta con quello scrupolo che noi esigiamo dalle nostre organizzazioni. Questa non è una operazione burocratica. E' un fatto politico e di organizzazione che comporta l'azione di decine di migliaia di quadri dirigenti e la adesione e l'impegno di centinaia di migliaia di lavoratori.

Non dimentichiamo poi che questo risultato viene raggiunto, e con una rapidità sorprendente, in un periodo di campagne ideologiche sfrenate contro di noi, non soltanto dai giornali — il che conterebbe forse meno — ma dai pulpiti, dai bollettini parrocchiali, in forme che noi alle volte non riusciamo nemmeno a conoscere in tutta la loro ampiezza ed efficacia. Questo risultato viene raggiunto in un periodo di persecuzione contro i comunisti. Questo risultato viene raggiunto a distanza di pochi mesi da quella scomunica la quale, certamente, è stata adottata non a scopo di riaffermazione platonica di certi principi del diritto canonico, ma per ottenere determinati risultati politici e di organizzazione.

Che cosa significa, dunque, questo successo? Dobbiamo vederlo con freddezza e invitare gli uomini politici seri, se ancora ve ne sono in Italia, a riflettere alla cosa. Questo successo significa che esiste in Italia un potenziale di rivolta contro l'ordinamento sociale e politico presente, di cui non si valuta ancora pienamente l'entità forse nemmeno da noi.

Coloro che hanno capacità di riflettere, non possono concludere se non a questo modo. Coloro che preferiscono rispondere con degli sberleffi, facciano pure. Classificheremo costoro nella categoria non degli « utili », ma degli « inutili idioti », perchè il loro sberleffo lascia noi del tutto indifferenti e non serve assolutamente a nulla, nè a limitare i nostri successi, nè a cambiare il corso delle cose.

Esiste dunque un grande, crescente potenziale di rivolta contro la situazione attuale e contro quelle che le masse lavoratrici sentono essere le prospettive di questa situazione: la guerra e il fascismo. Di qui anche la combattività diffusa nelle masse lavoratrici o almeno in strati vastissimi di esse. Non direi che questa combattività esista già allo stesso modo e nella stessa misura in tutte le regioni d'Italia, in tutte le fabbriche, in tutte le campagne; essa esiste però là dove tre anni, due anni, un anno fa non esisteva. Le grandi lotte che hanno avuto luogo recentemente ne sono la prova.

I rapporti con il P.S.I.

Insisto inoltre nel sottolineare la importanza politica della riorganizzazione del Partito socialista come un grande partito di massa, che conta oggi da 600 a 700 mila iscritti. Anche se il tesseramento socialista possa non essere stato sempre e dappertutto compiuto con quel rigore con cui lo compiamo noi, si tratta tuttavia di un grande fatto politico, che contribuisce a darci il quadro di una situazione in cui appare chiaro che vi è una avanguardia numerosa e combattiva che, non ostante le persecuzioni e i colpi, non abbandona le sue posizioni, anzi le allarga; una avanguardia la quale è compresa e seguita da masse importanti, disposte a lottare seriamente per modificare la situazione presente del Paese.

Che cosa si può ottenere con la lotta di questa avanguardia e delle masse già ad essa collegate? Credo che questa lotta, se ben diretta e ben condotta, può riuscire a non asciare applicare il piano dei gruppi più reazionari delle classi privilegiate. Inoltre, questa avanguardia e queste masse avanzate, collegate con le forze di pace che esistono in tutto il mondo, possono riuscire

ad esercitare una influenza molto grande sul corso degli avvenimenti internazionali, nel senso di ostacolare seriamente la marcia verso la guerra. Il nostro partito, le sue lotte, il partito socialista italiano, la forza e il prestigio che uniti abbiamo in Italia, l'influenza che esercitiamo sui lavoratori, sono un serio ostacolo sulla strada di Truman, l'uomo così stranamente collegato coi gangster di Kansas City, sulla strada degli imperialisti americani e inglesi, di coloro che s'illudono sia cosa facile buttare ancora una volta il nostro Paese, tutta l'Europa e il mondo nell'abisso della guerra.

E' certo che noi dobbiamo, poggiando su questa grande forza, fare tutto il possibile per non lasciar applicare il piano reazionario degli elementi capitalistici più aggressivi; dobbiamo, poggiando su questa forza, fare tutto il necessario per non lasciare che il nostro Paese, l'Europa e il mondo vengano trascinati alla guerra. Questo è il nostro compito: di qui la necessità di assolvere a quelle funzioni politiche, di organizzazione, di propaganda, di agitazione, di lavoro fra le masse, di direzione concreta del loro movimento, che sono state ampiamente indicate nel corso di questa riunione.

Rendere concrete a tutto il Paese le proposte di una politica nuova

Certo è però che, posto in questo modo il problema, le prospettive della vita sociale e politica del nostro Paese non sono tranquille; sono prospettive di combattimenti, di scioperi, di occupazioni di terre, di movimenti operai e contadini sempre più larghi, di agitazioni e lotte per la pace, animate da maggior spirito combattivo di quanto non siano state animate fino ad ora. Questa è la realtà e noi non possiamo a meno di adempiere in qualsiasi situazione al nostro compito di avanguardia.

E' possibile un'altra prospettiva? Riconosco che una prospettiva come quella da noi tracciata, per un Paese che si trova nelle condizioni in cui l'Italia è uscita dalla seconda guerra mondiale, è cosa assai penosa, non tanto per noi che siamo abituati al combattimento e ci sentiamo forti nel contatto con le masse lavoratrici che guardano verso di noi, che hanno fiducia nel nostro partito e nel nostro programma, quanto per tutto il Paese. Questo noi lo sentiamo e non abbiamo ritegno a dirlo in modo aperto, rivolgendoci proprio a quegli strati che, guardando alla nostra massa di avanguardia e all'avvenire, si pongono interrogativi angosciosi, si chiedono perplessi dove si va, incapaci oggi di approvare e forse anche di comprendere tutto il nostro programma e la nostra azione, non incapaci però di sentire che nè l'una nè l'altro sono qualcosa di estraneo alla realtà della vita italiana, da cui invece sgorgano, come proposta per la soluzione dei contrasti sociali di cui è tessuta la nostra vita attuale.

In seno a questa massa che oggi è nell'incertezza e guarda con ansia e preoccupazione all'avvenire, alcuni sono già arrivati alla vergogna e non esitano alle volte a manifestarla. Sono coloro i quali con maggiore sincerità combatterono insieme con noi la lotta di resistenza e si vergognano allo spettacolo della rinascita del fascismo, quando vedono galleggiare sulle acque torbide della politica italiana questi rifiuti della fogna fascista, i Gedda, i Missiroli e gli altri anche peggiori. In altri non vi è ancora vergogna, ma smarrimento. A tutti costoro noi dobbiamo fare un ragionamento molto serio. Noi non mettiamo in un sacco tutti quelli che non sono d'accordo con noi; ciò sarebbe un grave errore. Comprendiamo benissimo che, per il modo come andarono le cose alla vigilia del 18 aprile, con tutte le illecite pressioni che allora furono esercitate sul popolo italiano, ci si sia potuti sbagliare. Ma quando sentiamo uomini del 18 aprile cercar di riprendere il discorso richiamandosi, per porre ostacolo a ciò che sembra inevitabile, ai valori e alla tradizione della Resistenza, dobbiamo chieder loro se ricordano e sanno ancora che cosa la Resistenza è stata.

La crisi della Resistenza

La Resistenza è stata, prima di tutto, antifascismo attivo, antifascismo di combattimento. Non è stata pura rivendicazione ideale di democrazia, di libertà, di giustizia, accoppiamento di termini più o meno omogenei in formule di questa natura. E' stata prima di tutto lotta, ed è arrivata fino ad esser lotta armata. Come non disprezziamo e non respingiamo nessuno che abbia combattuto insieme con noi durante quegli anni, così abbiamo il dovere di ricordare chiaramente che, senza coloro i quali sono sempre stati gli antifascisti attivi e cioè senza i comunisti, in prima fila, senza i socialisti e qualche democratico avanzato, la Resistenza non ci sarebbe stata.

Senza i comunisti, diciamolo pure, nella parte che essi hanno avuto, alle volte di dirigenti, o di partecipi alla direzione, o di seguaci di un'altra direzione, la Resistenza non ci sarebbe stata. La Resistenza, inoltre, non ci sarebbe stata se non ci fosse stata l'unità di questa avanguardia comunista e socialista con tutti coloro i quali volevano aprire una nuova strada all'Italia. Ma neanche questo non basta ancora: non si riesce a capire che cosa è stata, storicamente, la Resistenza in Italia se non si aggiunge ancora un elemento. Vi erano già stati infatti, precedentemente, periodi in cui popolo e borghesia avevano combattuto assieme per breve periodo per poi dividersi e andare ciascuno per la propria strada. Ma la Resistenza al fascismo, prima della guerra di liberazione, durante la guerra di liberazione e immediatamente dopo, è stata quella che è stata per la parte dirigente assunta in essa, accanto ad altre forze, dalla classe operaia e dai suoi partiti avanzati. Riconoscetelo, senza tutto questo la Resistenza non ci sarebbe stata. Agli uomini quindi i quali oggi, vergognandosi, lamentandosi facendo la predica alle volte, dicono che bisogna rievocare la Resistenza per trovare una via d'uscita diversa da quella che sembra fatale, non abbiamo altro da dire se non che proprio essi hanno voluto abbandonare queste cose nuove, in cui il rinnovamento d'Italia era in germe e che proprio per questo si sono volute distruggere. La fine della Resistenza è il blocco anticomunista del 18 di aprile.

Altri, ho detto, sono smarriti, e le forme di questo smarrimento sono le più strane. Considero una di esse, per una parte di coloro che lo professano, il cosiddetto europeismo. E' evidente che non parlo di quegli « europeisti » che sanno il trucco e servono il padrone. Non tutti però sono così. Vi sono evidentemente uomini esterrefatti dalle attuali prospettive di sempre più profonda scissione dell'Europa e del mondo e quindi di marcia sempre più rapida verso la guerra, i quali invocano come salvezza questa « Europa unita », che dovrebbe sorgere per fare barriera alla marcia del mondo verso una nuova catastrofe. Ma non solo non si fanno barriere: non si costruisce nulla sull'equivoco e sull'inganno. Se credete effettivamente si debba dare un colpo d'arresto alla marcia dell'Europa verso l'abisso, dovete prima di tutto schierarvi contro l'asservimento dell'Europa ai grandi imperialisti americani i quali spingono a una politica di guerra e a una guerra che per l'Europa sarebbe soltanto una rovina. Non vi chiediamo di diventare — come è la formula che corre nei giornali fascisti e democristiani — i « satelliti » di nessuno. Vi chiediamo solo di riconoscere che non corrisponde a nessun interesse e a nessun ideale di nessun paese d'Europa la psicosi di guerra di oggi, artificialmente imposta dall'America ai paesi dell'Occidente europeo; vi chiediamo di tornare a ragionare da europei, cioè non da organizzatori del blocco militare di un terzo di Europa contro gli altri due terzi, ma da uomini politici capaci di volere la collaborazione pacifica di tutti i popoli europei, qualunque sia il loro regime sociale.

Ho indicato alcune delle forme della vergogna e dello smarrimento che oggi sempre più di frequente vediamo affiorare, affinchè apuaia chiaro ai compagni che vi sono nella società italiana forze che non sono consenzienti alla via che vuol far seguire all'Italia il gruppo che oggi dirige il partito democristiano. Voci di questa natura, del resto, le sentiamo venire qualche volta dal seno stesso di questo partito, anche se in forme così strane che nemmeno si sa quale valore politico ad esse attribuire.

Il nostro compito è di favorire e accelerare qualsiasi processo capace di condurre a un chiarimento della situazione attraverso alla sempre più ampia diffusione della coscienza che l'indirizzo della politica italiana deve essere cambiato, se si vogliono evitare prospettive di catastrofe o prospettive di lunghe e penose lotte per la salvezza del Paese. Ma la questione, ed è questo il punto cui volevo venire, non è solo di propaganda più larga, più intelligente, più adeguata. Le masse avanzate dei lavoratori debbono riuscire, sotto la direzione dei loro partiti e dei loro sindacati, a rendere concrete le loro proposte a tutto il Paese di una politica nuova.

Una politica di pace

Noi proponiamo, nel campo internazionale, una politica di pace, e dobbiamo saperla presentare in modo che offra anche a coloro che possono essere lontani dalla comprensione di tutte le nostre posizioni, la possibilità di una intesa, per raggiungere almeno qualche risultato il quale serva ad arrestare il corso del mondo verso la guerra. Tale è la richiesta di una concreta manifestazione per il divieto dell'arma atomica; tale è la richiesta di una politica italiana di amicizia effettiva verso i paesi dell'Europa orientale, verso la Russia, verso la Cina.

Con questo non voglio dire che dobbiamo rinunciare alla lotta nostra, come avanguardia, per obiettivi più avanzati; non vuol dire in particolare che dobbiamo rinunciare all'attiva resistenza contro gli armamenti dell'Italia da parte degli imperialisti americani, anzi, in questo campo, la lotta è da condursi con decisione sempre maggiore.

All'interno e nell'economia, proponiamo una politica costruttiva la quale tenda essenzialmente a guarire le piaghe più serie del momento, che sono la mancanza di lavoro per gli operai e la mancanza di terre per le masse ingenti di contadini. Qui logicamente si inserisce il Piano del lavoro. Esso è iniziativa della C.G.I.L. e noi dobbiamo, come partito della classe operaia, essere riconoscenti ai dirigenti confederali per avere, prendendo questa iniziativa, rinnovato e allargato il fronte della lotta di tutti i lavoratori, sottolineando la maturità politica che i lavoratori italiani hanno acquistato. Il lavoro che noi svolgiamo in questo campo come partito è un aiuto che diamo al Sindacati per sviluppare l'azione da essi iniziata, ma non cambia la natura di questa azione, la cui iniziativa rimane della Confederazione.

Bisogna però riconoscere che la capacità del nostro partito di comprendere il valore del Piano e di adeguare la propria azione alle necessità di questo nuovo programma, che è un programma di natura costruttiva e pone una prospettiva di lavoro e di lotta abbastanza larga, non è stata sufficiente. Ci sono stati casi di buon lavoro nella linea tracciata dal Piano o in una linea che è, su per giù, quella del Piano. Così in Liguria, negli Abruzzi, nelle Calabrie, in Sardegna.

Non in tutto il Paese, però, siamo riusciti a fare il necessario, e anche alcuni grandi centri operai sono rimasti indietro.

Il Piano del Lavoro

Al Piano del lavoro, che è stato presentato come una proposta di cambiamento profondo dell'attuale politica economica governativa nell'interesse di tutta la Nazione, il governo, pur facendo sembiante di non tener conto della iniziativa confederale e persino dando ordine ai suoi giornali di irridere ad essa, è stato costretto di opporre qualcosa. E ha opposto, prima, delle parole che vorrebbero scimmiottare quelle del Piano, e poi due ordini di proposte, quelle riassunte nel cosiddetto « programma di investimenti » e quelle relative alla riforma agraria. Bisogna però dire che nè nell'uno, nè nell'altro campo il governo è riuscito a presentare qualcosa che costituisca almeno un passo verso il mutamento della rovinosa politica che è stata seguita sino ad ora. Per quello che si riferisce al piano degli investimenti, l'impressione più seria è che per il momento non si tratta che di propaganda, e di propaganda di cui è difficile dire se non sia totalmente fondata sull'inganno. Le cifre che possiamo dare, che sono controllate e che del resto ormai circolano nei giornali in cui si dibattono queste questioni, effettivamente inducono a pensare questa seconda cosa. Il governo dice che intende investire, per dieci anni, da 100 a 120 miliardi all'anno, 100 nel Sud e 20 nel Nord. Quello che ci sarà fra dieci anni lo vedremo allora; ma se intanto cominciamo ad esaminare quello che avviene in questo anno, perchè è di qui che dobbiamo partire, costatiamo che proprio nel momento in cui il governo afferma di voler fare una politica di investimenti, di avviarsi verso larghi impieghi produttivi, ecc. ecc. proprio in questo momento e mentre il governo dice questo, la cifra degli investimenti pubblici e privati presi assieme, dall'anno passato alle previsioni di quest'anno si contrae di 100 miliardi. Per quello che si riferisce ai lavori pubblici, la cifra degli investimenti per quest'anno presenta una contrazione di 64 miliardi rispetto all'anno immediatamente precedente e una contrazione di 89 miliardi rispetto allo altro anno. Sono cifre; ma cifre che dimostrano, se non altro, la profonda contraddizione esistente tra ciò che il governo dice di voler fare e ciò che esso fa. Ci troviamo essenzialmente di fronte a una operazione di propaganda, e sarà compito nostro far venire a galla la verità.

Per quanto riguarda la riforma agraria, sono d'accordo con la posizione presa dal compagno Grieco. Nel dibattito sulle misure di riforma agraria proposte dal governo, ci sforzeremo di far approvare tutti quegli emendamenti che tendono a migliorare la legge, nel senso di introdurre in essa degli effettivi elementi di riforma agraria. Sappiamo però che questa non è una effettiva riforma agraria. Noi abbiamo presentato una effettiva riforma agraria, facendo la proposta di un'ampia, generale concessione di terre in enfiteusi ai contadini senza terra e con poca terra.

Lottiamo per aprire una via di sviluppo pacifico

Questa proposta (che del resto venne fatta in altri tempi da uomini del partito popolare) permetterebbe di dare terre ai contadini, di soddisfare le esigenze della Costituzione, e in pari tempo non obbligherebbe lo Stato ad assumersi eccessivi carichi finanziari per indennità ai vecchi ceti privilegiati.

Noi abbiamo quindi proposto qualche cosa di ragionevole, di accettabile; abbiamo proposto una riforma agraria, non una rivoluzione. Alla nostra proposta vengono contrapposte alcune misure le quali non sono una riforma agraria, ma sono, e per sè e per il modo come si propone di applicarle, un tentativo assai limitato e che non sappiamo poi nemmeno come verrà realizzato, di fare forti concessioni finanziarie ai ceti fondiari privilegiati per ottenere da essi lembi di terra tanto per cercar di rompere il fronte dei contadini, creare fra questi qualche piccolo gruppo di privilegiati e respingere addietro tutto il movimento per la terra e per la riforma agraria. Respingere queste misure è giusto, ma non basta respingerle. Bisogna riuscire a tradurre la nostra critica di queste misure in una efficace e larga azione di masse. E qui sta la difficoltà. Si deve superare la posizione soltanto propagandistica; si deve riuscire a svolgere una azione positiva di masse lavoratrici nelle campagne. La cosa non è facile. Nel periodo fra le due guerre vennero fatti tentativi di riforma agraria in diversi paesi dell'Europa orientale, tentativi che erano molto più audaci delle misure che propone il governo italiano attuale.

I comunisti, allora, non seppero comprendere di che si trattava; non seppero legare alla loro critica di questi tentativi di riforma un'azione di massa nelle campagne. Essi erano dei comunisti che non conoscevano ancora la questione agraria, che ignoravano questa parte del leninismo. Non possiamo dire questo oggi al nostro Partito. Per questo poniamo al nostro Partito delle esigenze particolari. Le proposte del governo tendono persino, in certi casi, a togliere ai contadini le terre avute in concessione precaria in base alle leggi Gullo e Segni. Dobbiamo lottare, perchè questo non avvenga. Le proposte del governo tendono a dare piccoli appezzamenti di terra a pochi contadini. Noi dobbiamo lottare perchè vengano invece generalmente distribuite delle terre al maggior numero possibile di contadini. Si tende a dare una forte remunerazione al grande proprietario, rafforzando così la sua posizione nei confronti del contadino.

Contadini e operai

Noi dobbiamo lottare invece per rafforzare la posizione del contadino, anche di quello che abbia ricevuto un pezzettino di terra, contro la grande proprietà. Queste sono alcune prime indicazioni su ciò che si dovrà fare.

Ciò richiederà da parte dei nostri compagni un'azione molto attenta e multiforme; una presenza continua non soltanto nel Parlamento e sui giornali, ma sul luogo, tra i contadini, per riuscire a rendere più larga che sia possibile la breccia che si deve aprire nell'edificio della grande proprietà fondiaria e del privilegio nelle campagne.

Alla politica del governo che spinge verso un continuo aggravamento della situazione italiana noi opponiamo dunque una politica positiva tanto nel campo internazionale quanto all'interno, nel campo dell'industria e dell'agricoltura. Le proposte che noi facciamo sono proposte che possono allontanare l'Italia da quel cammino che indicavo prima, di continue lacerazioni e contrasti, di lotte sempre più acute delle masse lavoratrici, offese nei loro interessi, nelle loro libertà e nei loro ideali, contro i gruppi privilegiati. Le proposte che facciamo tendono ad aprire alla società italiana una via di sviluppo meno tempestosa, meno rischiosa; offrono la possibilità di uno sviluppo pacifico nell'interesse di tutti i lavoratori e della Nazione.

E' con questo programma che dobbiamo presentarci agli operai, ai lavoratori di tutte le tendenze, agli impiegati, ai tecnici, al piccolo e medio borghese, agli intellettuali, agli uomini politici ragionevoli, che non siano ancora diventati degli «inutili idioti», ma conservino la capacità di vedere quali sono i termini del serio problema politico che si presenta oggi al popolo italiano.

Dobbiamo lottare per l'unità in seno alla classe operaia. Sono d'accordo con i compagni i quali hanno rilevato che in questo campo non abbiamo realizzato con la necessaria energia ed iniziativa le decisioni dell'ultima riunione dell'Ufficio di informazione di alcuni Partiti operai e comunisti. Siccome nella classe operaia siamo più forti, ci accontentiamo di quello che abbiamo. Ecco la realtà. Alcune volte avviene che migliori iniziative per unire masse ancora lontane sono prese nelle campagne. Dimentichiamo spesso che l'operaio disoccupato, il disorganizzato, l'iscritto a un'altra organizzazione sindacale o politica non sono elementi perduti per la lotta che dobbiamo condurre. Guai se ciò fosse, guai se pensassimo questo! Considerare poi alcuni di questi operai non solo elementi perduti ma addirittura nemici, è una bestemmia, è un assurdo. Dobbiamo invece riuscire a far comprendere a tutti gli operai che rimanendo estranei all'azione dei sindacati confederali per un piano di lavoro, all'azione dei partigiani della pace per far approvare il divieto della bomba atomica, all'azione nostra per staccare l'Italia dal gruppo delle potenze più reazionarie, essi si mettono contro il loro stesso interesse.

Il P.C.I. e gli intellettuali

Anche nei confronti del ceto medio si ripete lo stesso errore. Siccome nella classe operaia siamo riusciti a essere molto forti, si crede non ci sia più nulla da fare, non si guarda più in là, si dimentica che l'azione politica e capillare per l'alleanza o la neutralizzazione di elementi non ancora direttamente conquistati all'azione nostra si deve condurre sempre, se si vuol riuscire ad essere veramente la classe dirigente capace di costruire una nuova società.

In questo spirito voglio esprimere il mio consenso con le cose dette dal compagno Donini, e precisamente per quello che si riferisce ai nostri rapporti con gli intellettuali. E' avvenuto negli ultimi tempi che in diverse pubblicazioni del partito abbiamo giustamente e largamente sviluppato la nostra critica di posizioni ideologiche lontane o diverse dalle nostre. Questo abbiamo fatto non soltanto sul terreno strettamente politico od economico, ma anche relativamente a manifestazioni intellettuali più lontane dalla politica, come sono le arti figurative, la letteratura, ecc.

Ho l'impressione che certi compagni ne abbiano ricavato la conseguenza che tutti gli intellettuali i quali non condividono, in questi campi, i nostri giudizi, siano perduti per la lotta comune contro la guerra, contro il fascismo, per il Piano del lavoro, contro le misure reazionarie del governo, ecc. Ma questo è profondamente sbagliato! E' evidente che tutte le posizioni ideologiche, le quali nel loro assieme costituiscono il complesso delle idee della classe dominante, sono collegate con la struttura della società attuale e col modo come i gruppi dirigenti attuali esercitano il loro dominio sulle masse.

E difatti vi è una coerenza, che noi ci sforziamo di comprendere e spiegare, tra posizioni ideali, atteggiamenti concreti nei singoli campi di attività dell'intelletto e della fantasia, e posizioni politiche e pratiche dei ceti che governano. Ma questo non può voler dire che ciascuno degli uomini che seguono, per esempio, un certo indirizzo nelle loro opere d'arte unicamente, alle volte, perchè quello è l'indirizzo dominante, o perchè non hanno ancora raggiunto la energia e la capacità necessarie per staccarsene, sia, per questo solo fatto, un servitore della classe dominante. Qui alle volte si sbaglia. Si trasforma il giudizio critico di un indirizzo ideale in giudizio negativo personale. Chiunque scrive, o dipinge, — si dice — in questo determinato modo, è un reazionario. Invece non è vero. Quel modo di espressione, quell'indirizzo artistico, è stato elaborato dalla società attuale, di cui esprime la crisi, o se volete la degenerazione; ma nella lotta reale noi possiamo e dobbiamo trovare il contatto con l'artista, con lo scrittore il quale contro la società attuale si ribella per un profondo motivo di moralità, per l'aspirazione alla libertà e al progresso. La collaborazione e la lotta comune politica può precedere la conquista ideologica. In certi casi la precede obbligatoriamente. Non illudiamoci, del resto, che si arriverà alla creazione di un'arte nuova se non attraverso a un movimento reale che trasformi e rinnovi la società e la coscienza degli uomini. Chiamiamo gli uomini di buona fede a questo movimento; educhiamoci tutti assieme e rinnoviamo noi stessi nel corso di esso: il resto non potrà non venire. La salvezza del nostro paese e di tutto il mondo dipende proprio dal fatto che questa intesa e collaborazione fraterna fra uomini di buona fede si possa istituire.

Due esigenze

Poste così le cose, credo sia data implicitamente la risposta a coloro che si chiedono dove andiamo. Noi andiamo a una lotta, a un'azione, a un lavoro più ostinati, più intensi, più efficaci di quelli che abbiamo condotti fino ad ora, per riuscire a cambiare l'indirizzo della politica italiana quale è attualmente, per riuscire a conquistare strati sempre nuovi della popolazione, in modo che il fronte di coloro che sentono la necessità di una politica di lavoro, di democrazia e di pace, diventi un fronte così ampio e forte da imporre un mutamento che salvi l'avvenire del nostro paese. Ecco dove andiamo. Le situazioni che usciranno dallo sviluppo di questa lotta, di volta in volta le esamineremo e determineremo i compiti concreti che spettano all'avanguardia della classe operaia, e cioè al nostro Partito.

Essenzialmente si presentano due esigenze. La prima: più iniziativa e più combattività, e soprattutto più iniziativa e più combattività in tutti quei campi che rendono evidente il carattere positivo, costruttivo della nostra azione politica. La seconda: allargare il fronte, in conseguenza di questo accrescimento stesso della combattività del nostro Partito e dei suoi odierni compagni di lotta e alleati. Andare avanti con un fronte più largo, in modo che si possano ottenere nuovi successi, i quali decisamente contribuiscano a modificare la situazione del Paese, a salvare la libertà e la pace.

Terminato tra grandi applausi il discorso del compagno Togliatti e dopo un intervento del compagno Turchi ha preso la parola il compagno Scoccimarro il quale nella sua conclusione ha brevemente risposto alle osservazioni fatte alla sua relazione dai compagni intervenuti.

CONQUISTARE ALLA LOTTA PER IL PROGRESSO E LA PACE LA GIOVENTU' ITALIANA

L'informazione di Berlinguer sul Congresso della FGCI

Dopo le conclusioni di Scoccimarro sul primo punto dell'ordine del giorno il Comitato Centrale ha ascoltato l'informazione del compagno Enrico Berlinguer, segretario generale della FGCI sul secondo punto all'ordine del giorno: « Il XII Congresso della FGCI ».

« E' giusto che il C. C. del Partito esamini i risultati dei Congressi della FGCI — ha detto Berlinguer — non solo per l'importanza che ha avuto questo avvenimento, non solo perchè la FGCI è la organizzazione di massa più vicina al Partito, il suo migliore compagno di lotta, la sua riserva, ma anche perchè il Congresso della FGCI ha avuto luogo esattamente un anno dopo la decisione presa dallo stesso C. C. che ridava vita all'organizzazione giovanile comunista ed è quindi giusto che il C. C. sia informato del modo come il Partito e i giovani comunisti hanno lavorato, durante questo anno, per realizzare quella decisione e quali compiti nuovi si pongono oggi alla FGCI ».

Il congresso di Livorno

Analizzando i dati delle tessere distribuite, 433.390, e delle Sezioni sorte, 6409, Berlinguer afferma che il Congresso di Livorno ha dimostrato che in un anno di lavoro l'obiettivo essenziale posto dal C. C. del Partito è stato raggiunto.

Informa quindi dei lavori del Congresso, che si sono svolti in una atmosfera di grandissimo entusiasmo, di combattività e di slancio.

« In complesso — ha detto Berlinguer — il Congresso ha indicato che la gioventù che si è raccolta in quest'anno attorno alle bandiere della gioventù comunista rappresenta veramente una generazione nuova di giovani e di comunisti. Una generazione che non conosce il pessimismo, la tristezza, la sfiducia, l'avidità, una generazione piena di passione, di slancio, di vigore, di spirito giovanile e di ardore combattivo, una generazione che crede in un grande ideale ed è pronta a combattere e a superare tutte le prove, ma che sa anche divertirsi, ridere e scherzare, che rappresenta un tipo nuovo di giovane italiano ».

Berlinguer passa poi ad esaminare il contenuto concreto del dibattito congressuale e dei compiti fissati per il lavoro futuro e afferma che la strada tracciata dal Congresso è quella di fare della FGCI una grande organizzazione giovanile d'avanguardia, che possa dare un valido aiuto alla organizzazione della maggioranza della gioventù italiana. Altro compito di grande importanza indicato dal Congresso è quello — afferma Berlinguer — di educare l'avanguardia della gioventù agli ideali del comunismo.

In particolare il compagno Berlinguer si sofferma a parlare delle indicazioni e delle decisioni che il Congresso ha preso per sviluppare la lotta in difesa della pace, e indica come obiettivo principale quello di allargare il fronte della pace a strati sempre più larghi di giovani e di ragazze italiani.

Nei confronti dei movimenti neofascisti e in particolare del MSI il Congresso ha deciso di sviluppare tra i giovani, specie nelle scuole, una vasta opera di chiarificazione per smascherare i dirigenti fascisti e isolarli.

Una grande inchiesta

Berlinguer esamina successivamente i successi riportati dalla grande inchiesta sulle condizioni della gioventù lavoratrice lanciata alcuni mesi or sono dal Comitato Costitutivo Nazionale della FGCI. Da questa inchiesta è apparso chiaro — afferma Berlinguer — che due sono le questioni sulle quali dobbiamo concentrare il nostro lavoro:

1) lotta contro la disoccupazione, che ha assunto una gravità senza precedenti; basti pensare che oggi in Italia esistono oltre 418.718 giovani sotto i 21 anni in cerca di prima occupazione;

2) lotta contro il superstruttamento della mano d'opera giovanile. Problema di particolare gravità per alcune zone del Mezzogiorno d'Italia e per i giovanissimi delle città impiegati in piccole e medie industrie, in laboratori, sartorie, botteghe artigiane, ecc.

« Avviene molto spesso — denuncia Berlinguer — che i padroni assumono a 14 o 15 anni o anche prima dei ragazzi, sfruttano il loro lavoro per due o tre anni, con salari al di sotto dei contrattuali e poi li licenziano quando compiono 18 o 20 anni, quando cioè sarebbero costretti a pagarli secondo i regolari contratti ».

Anche per queste due questioni il compagno Berlinguer afferma che deve essere condotta un'azione di massa, minuta e sistematica per difendere e per imporre il rispetto dei contratti e delle leggi sul lavoro, e informa che il Congresso ha deciso di invitare le organizzazioni giovanili dei sindacati a indire delle grandi assise della gioventù lavoratrice.

Il compagno Berlinguer tratta poi dei problemi che riguardano la ricreazione e lo svago delle giovani generazioni, affermando che sarebbe un errore pensare che un'organizzazione giovanile come la FGCI si debba limitare a svolgere una attività esclusivamente politica. Per questo il Congresso ha deciso di dare grande importanza e risalto alle attività sportive, ricreative e culturali.

In modo particolare il compagno Berlinguer si sofferma sul problema del rafforzamento e del potenziamento dell'Alleanza Giovanile, e dell'UISP per permettere a queste organizzazioni di sviluppare un vasto lavoro di massa.

Altro aspetto importante delle decisioni del Congresso è quello del lavoro che i giovani comunisti devono svolgere verso i giovani e le ragazze dell'Azione Cattolica.

Organizzazione della FGCI

Il compagno Berlinguer ha esaminato inoltre vari aspetti dell'organizzazione della FGCI e sottolineato particolarmente il fenomeno delle ineguaglianze di sviluppo della nostra organizzazione giovanile.

Verso quali direzioni la Federazione Giovanile deve svolgere il suo lavoro di reclutamento è stato anche indicato dal Congresso che ha deciso di svolgere un particolare lavoro nelle fabbriche e soprattutto — dove oggi siamo ancora deboli — fra le ragazze tessili, fra i contadini e specialmente fra i giovani figli di coltivatori diretti.

In modo particolare Berlinguer si è soffermato ad esaminare il lavoro che si è svolto nelle scuole e nelle Università e afferma che ancora in questo campo si è fatto troppo poco.

L'ultima parte dell'informazione del compagno Berlinguer è dedicata ad illustrare il Mese della Stampa Giovanile democratica che il Congresso ha deciso di lanciare dal 25 aprile alla fine di maggio.